



santa Teresa

del Bambin Gesù e la sua pioggia di rose

Rivista Mensile dei Padri Carmelitani Scalzi di Verona Tombetta

NOVEMBRE 2014 **11**



**Un raid storico
VERONA-LISIEUX**



**I misteri dolorosi
CON I CONIUGI MARTIN**



**La mia gioia con voi!
PETALI SAGGI**



**Scelta come Madre
TERESA 1515-2015**

Un anno con Teresa: novembre tutti santi	3-4	Petali saggi Parlate al cuore di Gerusalemme	20
s_tweet un selvaggio usignolo	5	Libri Teresiani Il rosario	21-22
Radici dell'attualità la bellezza risplende	6-9	Teresa di Gesù 1515-2015 Scelta come madre	23-24
Papa Francesco Il papa accoglie un invito	10	Compendio del catechismo L'amore si prova nella lotta	25-27
Lettere non anonime Gli orgogliosi non anonimi	11-14	Curiosità Il cetriolo e l'obbedienza	28-29
Santi genitori I misteri dolorosi	15-19	Nella pace del Signore	30
Inserito per bambini Sulle orme di Giovanni della Croce	32-35	Affidati a santa teresa	32



DOVE È SANTA TERESA ?

Si trova nella piccola Chiesa di S. Sossio, a Castelvoturno che ospita l'omonima fraternità. La fraternità di don Marcellino. Quando entri nell'accogliente chiesetta è facile trovarla : è subito a destra. Sull'inginocchiatoio, che tenta di proteggerla (è sempre forte la tentazione di accarezzarla), ci sono sempre fiori di campo freschi o piccole rose e la preghiera di Teresina di Tombetta. Accanto a Teresina c'è un candeliere realizzato da Michele, devoto di Teresina e amico di don Marcellino .



Ascolta anche tu
Radio Santa Teresa

www.radiosantateresa.it

Ricordiamo che tutti i primi giovedì del mese la santa messa sarà offerta per tutti i nostri devoti lettori alle ore 8.00 e alle ore 18.30 (ora italiana).



La vetrata dello Spirito Santo nella cappella di s. Teresa. E' stata recentemente ripulita grazie ad un benefattore.

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Dir. Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
Rapp. legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
N° Repertorio ROC.: n. 24593 del 06/06/2014
Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli (VR)
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

NOVEMBRE: tutti santi

“Sento sempre la stessa audace fiducia di diventare una grande Santa, perché non conto sui miei meriti, dato che non ne ho alcuno, ma spero invece in Colui che è la Verità stessa, la stessa Santità” (Ms A 32r°)

di p. Conrad De Meester ocd

Teresa e noi

L'idolatria che l'uomo contemporaneo ha per il mito dell'efficienza e per il successo inteso come affermazione personale, rivela una profonda crisi di fede, la sua radicale incapacità di instaurare un rapporto leale con Dio. Ascoltando le parole di Teresa, sembrerebbe che dopo cent'anni le cose non siano molto cambiate: se lei ha dovuto superare la mentalità che voleva conquistare il cielo grazie ai propri sforzi, anche noi ci troviamo a combattere contro una sottile quanto incisiva forma di ateismo, che si insinua nelle pieghe del vissuto rendendoci deboli e impotenti: non crediamo più che la nostra santità dipenda principalmente da Dio. E se non è tanto l'idea di un Dio giustiziere, quella dominante nella nostra cultura, si è affermata quella ancora più agghiacciante di un Dio insensibile alle nostre debolezze e ai nostri problemi.

Se le nostre preghiere non scuotono le montagne e non sradicano le foreste è perché ci riserviamo sempre qualche soluzione di riserva, che ci mette al sicuro dalle possibili delusioni che la preghiera ci può dare. Crediamo, insomma, di conoscere meglio di Gesù qual è il nostro vero bene, che cosa costituisce il cuore della nostra santità e non ci fidiamo della sapiente pedagogia di Dio. Non essendo affatto disposti ad ammettere il nostro bisogno di Dio, di amarlo e di esserne amati, plachiamo la nostra



un anno con teresa

sete attingendo a sorgenti avvelenate, e non, come Teresa, all'unica fonte d'acqua viva capace di esaltarci veramente.

Preghiera del mese

"Santo, santo santo! Il Signore Dio dell'universo! I cieli e la terra sono pieni della tua gloria!" (cfr. Ap 4,8-11)

Il tema del mese

Con il battesimo, viviamo nella vasta "Comunione dei Santi": i credenti (e i chiamati alla fede) sulla terra, coloro che passano attraverso le purificazioni ultime prima di vedere Dio faccia a faccia, gli abitanti del Paradiso. Il cuore profondamente ecclesiale e universale di Teresa viveva in profonda comunione con tutti questi fratelli e queste sorelle, santi o peccatori, e con quelli dell'aldilà. Ma, prima di tutto, Teresa comunicava con Dio, tre volte Santo. Diventare una santa si-

gnificava per lei "amare Dio" con tutte le sue forze e "farlo amare".

Testi complementari

"Sentivo dire che c'è un Cielo e che questo Cielo è abitato da anime che mi vogliono bene, che mi considerano come loro figlia ... Questa impressione resta nel mio cuore" (Ms B 2v°).

"O Gesù! Non so dire a tutte le piccole anime quanto la tua condiscendenza sia ineffabile... Sento che, se per assurdo tu trovassi un'anima più debole e più piccola della mia, ti compiaceresti di colmarla di grazie ancora maggiori se ella si abbandonasse con fiducia totale alla tua misericordia infinita" (Ms B 5v°).

"Desidero essere Santa, ma sento tutta la mia impotenza e vi domando, o mio Dio, di essere voi stesso la mia Santità" (P 6)

Un raid storico

Lunedì 1 settembre abbiamo ricordato il 30° anniversario del raid Verona-Parigi-Lisieux, organizzato dall'U.D.A.C.E. VR e partito da Tombetta il 1 settembre 1984. Dopo la s. Messa un buon numero di partecipanti con famigliari e amici si sono ritrovati a Montorio nella sede della ASD ciclistica montoriese per una cena solenne coronata da una torta, preparata dalla pasticceria Tomasi, su di cui abbiamo visto i 13 ciclisti "che fecero l'impresa" insieme a tutte le tappe del raid. L'organizzatore, Giampietro Mantovanelli, ha ricordato la storia ed il significato, sportivo, di pace e di fede, di questo particolare pellegrinaggio.



verona-lisieux
1984-2014



RICORDANDO LISIEUX di Giampietro Mantovanelli

Una corsa nel sole,
nella pioggia e nel vento,
attraverso le valli e i mondi,
ascoltando il fruscio delle ruote
nel silenzio della nostra fatica.
In fila come formiche
con il peso della meta vicina,
bagnati dal sudore della fede

e baciato dal sorriso della Santa
abbracciamo increduli Lisieux.
Una musica sconosciuta
ci porta fra le nuvole,
scompaiono la fatica,
le ferite e lo stress.
Con le lacrime sul viso
lasciamo quella terra
con nel cuore la vita
di Chi giovane l'ha lasciata.

UN SELVATICO USIGNOLO

canta il Cielo e i santi



sTweet1 Umiliarsi, sopportare con dolcezza le proprie imperfezioni: ecco la vera santità.

sTweet2 Prego spesso i Santi senza essere esaudita; ma più sembrano sordi alla mia voce, più li amo.

sTweet3 La santità non consiste nel dire belle cose, neppure nel pensarle o nel sentirle. Sta tutta nella volontà di soffrire.

sTweet4 Quante anime arriverebbero alla santità se fossero ben dirette!

sTweet5 Tutti i discorsi più belli dei più grandi santi sarebbero incapaci a far scaturire un solo atto d'amore da un cuore che Gesù non avesse in suo possesso.

sTweet6 Il fuoco dell'amore è più santificante di quello del purgatorio.

sTweet7 Il buon Dio non può ispirare desideri inattuabili, perciò posso, nonostante la mia piccolezza, aspirare alla santità.

sTweet8 Non so se andrò in purgatorio, non me ne angustio affatto; ma se ci vado, non rimpiangerò mai di non avere fatto nulla per evitarlo, non mi pentirò mai d'aver lavorato soltanto per salvare le anime.

sTweet9 La sola cosa che desidero è di fare la volontà di Dio e confesso che se in cielo non potessi più lavorare per la sua gloria, preferirei l'esilio alla patria.

sTweet10 Bisognerà che il Signore faccia tutte le mie volontà in cielo, perché io non ho fatto mai la volontà mia sulla terra.

sTweet11 Quante volte ho pensato che io potrei essere debitrice di tutte le grazie ricevute alle preghiere di un'anima che può avermi chiesta a Dio, e che io conoscerò soltanto in cielo!

sTweet12 In cielo non s'incontreranno mai sguardi indifferenti, perché tutti gli eletti si riconosceranno debitori reciprocamente di tutte le grazie che hanno valso loro la corona.

sTweet13 La speranza della patria m'infonde coraggio: presto saremo in cielo. Allora non ci sarà più né giorno né notte, ma il volto di Gesù farà regnare una luce senza uguale.

sTweet14 Mi sembra che l'amore possa supplire ad una lunga vita. Gesù non guarda al tempo, che in cielo non esiste più. Non guarda che all'amore.

sTweet15 Che importa se la strada da noi seguita non è la stessa, dal momento che il cielo è la nostra unica meta e lì saremo riunite per non lasciarci mai più?

sTweet16 Se Gesù non ha fatto di te un angelo del cielo, è perché vuole che tu sia un angelo della terra. Sì, Gesù vuole avere la sua corte celeste quaggiù come lassù!

s_tweet



LA BELLEZZA RISPLENDE

solo quando non è annacquata

di Robert Spaemann
da *First Things*, agosto/settembre 2014
(Tr. italiana da www.tempi.it)

Le statistiche del divorzio nelle società occidentali sono disastrose. Esse dimostrano che il matrimonio non è più considerato una realtà nuova e indipendente che trascende l'individualità degli sposi; una realtà, come minimo, che non può essere dissolta dalla volontà di uno solo di essi. Può invece essere sciolto dal consenso di entrambe le parti, o dalla volontà di un Sinodo oppure da un Papa? La risposta deve essere "no", perché Cristo stesso ha dichiarato esplicitamente che l'uomo non può sciogliere ciò che Dio stesso ha unito. Questo è l'insegnamento della Chiesa cattolica.

La comprensione cristiana di ciò che è vita buona pretende di essere valida per tutti gli esseri umani. Tuttavia persino i discepoli di Gesù furono scioccati dalle parole del loro Maestro. «Allora non sarebbe meglio non sposarsi per nulla?», gli replicarono. Lo stupore dei discepoli sottolinea il contrasto fra il modo di vita cristiano e il modo di vita dominante nel mondo. Che lo voglia o no, la Chiesa in Occidente è sulla strada per diventare una controcultura, e il suo futuro ora dipende principalmente da una cosa: se sarà capace, in quanto sale della terra, di mantenere il suo sapore e di non essere calpestato dagli uomini.

La bellezza dell'insegnamento



della Chiesa risplende solo quando non è annacquata. La tentazione di diluire la dottrina è rafforzata oggi da un fatto imbarazzante: i cattolici divorziano con la stessa frequenza dei non credenti. Qualcosa chiaramente non ha funzionato. È irragionevole pensare che tutti i cattolici divorziati e risposati abbiano iniziato i loro primi matrimoni fermamente convinti della loro indissolubilità e poi abbiano cambiato radicalmente idea nel corso del tempo. È più ragionevole presumere che si siano sposati anzitutto senza comprendere chiaramente cosa stavano facendo: bruciavano i ponti dietro di sé per sempre (cioè fino alla morte), cosicché l'idea stessa di un secondo matrimonio semplicemente non doveva esistere per loro.

Purtroppo la Chiesa cattolica non è senza colpa. I corsi di preparazione al matrimonio cristiano



MISSIONS ESQUIMAUTES - Série XI - La Mission de la Petite Thérèse au cap Esquimau.

molto spesso non forniscono ai fidanzati un quadro chiaro delle implicazioni di un matrimonio cattolico. Se lo facessero, molte coppie probabilmente non deciderebbero di sposarsi in chiesa. Per altre, naturalmente, una buona preparazione al matrimonio fornirebbe un'utile spinta alla conversione. C'è un immenso fascino nell'idea che l'unione di un uomo e di una donna è "scritta nelle stelle", che resiste per una forza dall'alto, e che nulla può distruggerlo, "nella buona e nella cattiva sorte". Questa convinzione è una magnifica ed eccitante fonte di forza e di gioia per sposi che attraversano crisi matrimoniali e cercano di infondere nuova vita nel loro vecchio amore.

Invece di rafforzare il fascino naturale e intuitivo dell'indissolubilità matrimoniale, molti uomini di Chiesa, compresi vescovi e cardinali, preferiscono raccomandare, o almeno prendere in considerazione un'altra opzione, che è alternativa all'insegnamento di

Gesù e che rappresenta fondamentalmente una capitolazione al pensiero dominante secolarista.

Il rimedio per l'adulterio implicito nelle seconde nozze dei divorziati, ci viene detto, non deve più essere la contrizione, la rinuncia e il perdono, ma il passare del tempo e l'abitudine, come se la generale accettazione sociale e il sentirci a nostro agio con le nostre decisioni e con le nostre vite avesse un potere quasi soprannaturale. Questa alchimia presumibilmente trasforma il concubinato adulterino che chiamiamo "secondo matrimonio" in un'unione accettabile che merita di essere benedetta dalla Chiesa nel nome di Dio. Se la logica è questa, non sarebbe men che giusto che la Chiesa benedicesse anche le unioni fra persone dello stesso sesso.

L'ENTROPIA SI SERVE DEL TEMPO

Ma questo modo di pensare è basato su un profondo errore.

Missioni Esquimesi.
La missione della
Piccola Teresa a capo
Esquimau Carlolina
postale dei Missionari
Oblati di Maria
Immacolata.

Il tempo non è creativo. Il suo trascorrere non restaura la perduta innocenza. In realtà la sua tendenza è sempre esattamente l'opposto: ovvero, di produrre entropia. Ogni istanza di ordine in natura è strappata al dominio dell'entropia e col passare del tempo alla fine ricade in suo potere nuovamente. Come dice Anassimandro, «da ciò da cui per le cose è generazione, sorge anche la dissoluzione, secondo un tempo stabilito». Sarebbe sbagliato rietichettare il principio di decadimento e di morte come qualcosa di buono. Non dovremmo confondere il graduale smorzarsi del senso del peccato con la sua scomparsa e la liberazione dalla nostra perdurante responsabilità verso di esso.

Aristotele ha insegnato che c'è maggiore male in un peccato abituale che in una singola caduta accompagnata dal rimorso. L'adulterio è un tipico caso di questo tipo, soprattutto quando conduce a nuove disposizioni, legalmente sanzionate come il "secondo matrimonio", che sono quasi impossibili da disfare senza grande sofferenza e sforzo. Tommaso d'Aquino utilizza il termine *perplexitas* per definire casi come questo. Ci sono situazioni dalle quali non c'è via d'uscita che non comporti una colpa di un qualche tipo. Anche un solo atto di infedeltà intrappola l'adultero nella perplessità: deve confessare ciò che ha fatto all'altro coniuge oppure no? Se lo confessa,

potrebbe essere ciò che salva il matrimonio e comunque evita una bugia che alla fine distruggerebbe la fiducia reciproca. D'altra parte, una confessione potrebbe rappresentare per il matrimonio una minaccia ancora più grande che il peccato stesso, ed è per questo che spesso i sacerdoti consigliano ai penitenti di non rivelare l'infedeltà ai loro coniugi. Si noti, a questo proposito, che san Tommaso insegna che non inciampiamo mai nella *perplexitas* senza un qualche grado di colpa personale e che Dio permette ciò come punizione per il peccato che all'inizio ci ha portati sulla strada sbagliata.

GIOCHI DI PRESTIGIO SOTTO L'ALTARE

Restare vicini ai nostri fratelli cristiani nel mezzo della *perplexitas* del secondo matrimonio, mostrare verso di loro empatia e assicurarli della solidarietà della comunità, è un'opera di misericordia. Ma ammetterli alla comunione senza contrizione e regolarizzare la loro situazione sarebbe un'offesa nei confronti del Santo Sacramento – una in più fra le tante che vengono compiute oggi.

Le istruzioni di Paolo riguardo all'Eucarestia nella prima Lettera ai Corinti culminano in una messa in guardia dal ricevere il corpo di Cristo senza esserne degni: «Chiunque mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore». Perché fra tutte le fe-

ste i riformatori liturgici hanno tolto questi versetti decisivi proprio dalla seconda lettura della Messa del Giovedì Santo e del Corpus Domini? Quando in chiesa vediamo tutti i presenti alzarsi e andare a ricevere la comunione domenica dopo domenica, viene da chiedersi: le parrocchie cattoliche sono formate esclusivamente da santi?

C'è ancora un ultimo punto, che di diritto dovrebbe essere il primo. La Chiesa ammette di avere gestito lo scandalo degli abusi sessuali contro i minori senza sufficiente considerazione per le vittime. Nel caso del matrimonio si sta ripetendo lo stesso schema. Qualcuno ha mai parlato delle vittime? Qualcuno parla della donna lasciata dal marito insieme ai suoi quattro figli? Lei potrebbe volere che lui torni, se non altro per garantire il necessario ai figli, ma adesso lui ha una nuova fa-

miglia e nessuna intenzione di tornare.

Intanto il tempo passa. E l'adultero vorrebbe di nuovo ricevere la comunione. È pronto a confessare la sua colpa, ma non vuole pagarne il prezzo – ovvero, una vita di continenza. La donna abbandonata è costretta a guardare mentre la Chiesa accetta e benedice la nuova unione. La beffa oltre al danno: il suo essere stata abbandonata riceve l'approvazione ecclesiastica. Sarebbe più onesto sostituire la formula "finché morte non vi separi" con una che dica "finché non finisce l'amore di uno dei due": una formula che qualcuno già raccomanda seriamente. Parlare in questo caso di "liturgia di benedizione" piuttosto che di un secondo matrimonio davanti all'altare è un gioco di prestigio ingannevole che getta semplicemente polvere negli occhi della gente.



Nel Monastero di Mayerling in Austria

Due immagini di santa Teresa sono nella chiesa del Carmelo di Mayerling, in Austria. Il monastero, che sta affrontando una costosa ma improrogabile ristrutturazione (<http://www.karmel-mayerling.org>), fu costruito sul luogo della celeberrima tragedia dei "fatti di Mayerling". All'amore tradito si volle rispondere con un amore generosamente donato, di cui la Piccola Santa è vera maestra, amore che grazie a Dio, a Mayerling dura e si rinnova nei secoli.

dove è s. teresa

IL PAPA ACCOGLIE UN INVITO

e scrive alla gente di Beslan

da Michelangelo Nasca
su www.korazym.org

papa francesco

“Con affetto accolgo l’invito di P. Paolo De Carli di indirizzarvi un messaggio di vicinanza e di incoraggiamento nel 10° anniversario dell’attentato disumano del 1 settembre 2004”. Inizia così la lettera che Papa Francesco ha fatto pervenire in questi giorni – attraverso p. Paolo, carmelitano e direttore dell’Istituto scolastico “Madonna della Neve” di Adro – alla gente di Beslan, in occasione del X anniversario della strage, avvenuta nella città dell’Ossezia del Nord, tra il 1 e il 3 settembre del 2004, quando le forze speciali russe fecero irruzione in un grande edificio scolastico per liberare gli ostaggi che erano stati catturati da un gruppo di terroristi. Un massacro che costò la vita a 331 ostaggi, tra cui 186 bambini, oltre a fare 700 feriti.

Fu il Convento dei Carmelitani Scalzi delle Laste, a Trento – di cui all’epoca era priore p. Paolo

– a diventare una vera e propria “casa” per un gruppo di sopravvissuti alla strage di Beslan (30 bambini con i loro familiari). Al sacerdote carmelitano era stato chiesto di ospitare un gruppo di oltre 60 persone per un periodo di circa due mesi: il Padre Priore – dopo aver consultato gli altri suoi confratelli – non esitò ad accettare, grazie anche al supporto che avrebbe offerto il gruppo del Movimento Ecclesiale Carmelitano e altri volontari presenti nel Convento delle Laste. “Questo – prosegue Papa Francesco rivolgendosi ai Carmelitani e ai volontari – ha sinceramente rallegrato il mio cuore. Mi sento molto vicino a voi e al vostro gesto. Continuate nel mostrare a tutti che un mondo migliore è possibile: seminate perdono, dolcezza e accoglienza, sapendo che i frutti di questi semi si vedranno, col passare del tempo, e si moltiplicheranno”.



GLI ORGOGLIOSI ANONIMI (II)

di p. Marie-Dominique Molinié op
Lettera agli amici n. 3
Edizioni Parva

Immaginiamo un cartello da esibire a Lourdes: “Signore Gesù, liberami dall’orgoglio.” Non sarebbe pesante da portare; tutti approverebbero: “Che umiltà!” Tutti sarebbero pieni di ammirazione. Non ci sarebbero lo spavento o la commiserazione che normalmente si provano davanti a un cartello con la scritta: “Sono un alcolista.” Non fa per niente lo stesso effetto, perché si ritiene normale essere orgogliosi: tutti sono orgogliosi! È vero, tutti siamo orgogliosi, ma questo non vuol dire che sia normale, è su questo punto che siamo ciechi. Che la confessione dell’orgoglio possa essere così facile, mentre quella dell’alcolismo è così terribile, non è affatto normale. Allo stesso modo, se una donna dice: “Sono una prostituta” è una vergogna, anche se è una persona a modo. L’orgoglio, invece, non sembra grave: in teoria lo è, nella pratica no, perché non è motivo di vergogna! L’orgoglioso non si vergogna di dire: “Sono orgoglioso.” La dottrina della Chiesa è però molto chiara. L’alcolismo è una malattia che porta alla morte e che

comporta certamente un decadimento psichico, ma non uccide che il corpo. L’orgoglio invece è la morte dell’anima, che di per sé è eterna. Allora pongo la domanda: perché la confessione dell’orgoglio non fa lo stesso effetto? Perché ci si può permettere di dire: “Sono orgoglioso,” senza che ciò sia drammatico? Rispondo: perché non è umiliante, e allora non ce ne curiamo.

È il mistero delle tenebre. Il vantaggio degli alcolisti sugli orgogliosi è di essere usciti dalle tenebre, per lo meno per quanto riguarda l’alcool. Gli alcolisti sono nella disperazione, ma non nelle tenebre. Sanno cosa vuol dire l’alcool, la follia e la morte che li attende al varco: l’orgoglioso non lo sa. Mortalmente o venialmente orgoglioso non lo sa, è nelle tenebre. Solo una discesa nell’inferno può farci uscire dalle tenebre che presentano l’orgoglio come banale e non così grave. La preghiera della sera della mia infanzia diceva: “Fonte eterna di Luce, Spirito Santo, dissipate le tenebre che mi nascondono la bruttura e la malizia del peccato.

lettere non anonime

Una nuova
pittura murale,
opera di
KemilArt,
decora i pressi
del santuario,
in via
Scuderlando.



Fate che io concepisca, mio Dio, un orrore così grande, da detestarlo, se è possibile, come voi lo detestate, e fate ch'io tema sopra ogni altra cosa il peccare di nuovo in avvenire." Poiché l'orgoglio è il peccato per eccellenza, possiamo così trasporre la preghiera: "Fonte eterna di Luce, Spirito Santo, dissipate le tenebre che mi nascondono la bruttura e la malizia dell'orgoglio (del mio piccolo o del mio grande orgoglio), fate che io concepisca un orrore così grande, o mio Dio, da detestarlo, se è possibile, come voi stesso lo detestate." Riprenderei questa preghiera aggiungendo: "Dissipate le tenebre che mi nascondono il pericolo della libertà." Perché l'orgoglio è libero, non è un determinismo, è una libertà che ha preso la sua direzione e non cambia. Non per colpa della chimica o dei cromosomi, ma a causa della stessa libertà: una volta che la libertà ha deciso, non cambia facilmente. Quando la scelta è buona, tutto ciò è molto bello, ma rimane vero che anche la libertà che sceglie l'orgoglio non cambia facilmente, anche se è un orgoglio mitigato (come quello di Pietro prima del tradimento). Ci vuole una discesa all'inferno per demolire la presunzione che Teresa di Gesù Bambino denuncia assieme a tutti i Padri della Chiesa. Teresa non era nelle

tenebre che nascondono la bruttura e la malizia dell'orgoglio, ma le presentiva, quando diceva a Maria della Trinità: "Temete l'orgoglio come il fuoco!" Allora, si vorrebbe fondare il club degli "orgogliosi anonimi," senza sospettare che esiste già nella Chiesa: da lungo tempo, infatti, esiste la vita monastica. L'abito religioso è il cartello che dice: "Sono orgoglioso." Questo abito di penitenza significa: "Sono peggio degli altri, Signore Gesù, guariscimi!" In questa fraternità ciascuno si presenta dicendo: "Aiutatemi per ventiquattro ore

a lottare contro il mio orgoglio." Dovrebbe risultarne un "Guardate come si amano" fondato su questa confessione... Purtroppo non succede così, ed è per questo che non ci si accorge molto dell'esistenza degli orgogliosi anonimi. Si nascondono nei conventi, non li

si nota, sono persi nella massa di coloro che non sono entrati in questo club, il cui ingresso costa caro come quello degli alcolisti. Per dire: "Sono orgoglioso" in un certo modo, con una certa musica, che è il dono delle lacrime, bisogna scendere all'inferno... e molti ricalcitrano contro il pungolo. Gli orgogliosi dei conventi non ne sono sufficientemente coscienti, le tenebre nascondono loro la malizia e la bruttura dell'orgoglio, la loro confessione non è abbastan-





za profonda. Allora, per coloro che fanno parte di questa fraternità segreta, dovrebbe essere il Cielo ed è il Purgatorio. L'amore costa caro, bisogna aspettare degli anni prima che un fratello risponda al loro appello. Tendono la mano, tendono il loro cuore, e gli altri non rispondono. "Non condannate e non sarete condannati, perdonate e vi sarà perdonato..." Ma per perdonare bisogna essere in due, quello che chiede perdono e quello che perdona. Ne risulta una sofferenza specifica, quella di scontrarsi contro un muro. Non si dice: "Mi rifiuto," ma: "Parliamo d'altro"... oppure: "Io ho torto, ma anche lei!" Non si vuole cantare il dialogo del perdono reciproco. Quando Gesù ci chiede di portare la Croce, si tratta innanzi tutto di questa sofferenza. Non si possono avere tutte le sofferenze, tutti i supplizi e tutte le malattie; ma nessun membro del "club" sfugge alla sofferenza di non poter giocare al gioco del perdono. Nessuno, infatti, vuol dialogare con loro, a parte qualche folle. Chi vuole seguire Gesù Cristo non sfuggirà a questa croce, è nel programma. Se non siete disposti a subire la croce continuando a perdonare e a chiedere perdono,

dal profondo del cuore senza che vi rispondano, non cercate di seguire Gesù... Ma cosa succede quando qualcuno pronto a giocare a questo gioco incontra un fratello ugualmente pronto? Si faranno del male, evidentemente, è la vita: Gesù ha fatto soffrire la Madonna, "perché ci hai fatto questo?" Maria non ha sempre compreso. Dunque si fanno male, ma sono disposti a giocare al gioco del perdono, allora è il Cielo, "guardate come si amano!" Ritorno alla domanda: perché una tale differenza tra "sono un alcolista" e "sono orgoglioso"? Perché la prima confessione produce un'esplosione metafisica, una deflagrazione terrificante – e il secondo sembra così banale? Che accecamento ci vuole per non provare di fronte al nostro orgoglio lo stesso tremore che si prova davanti al bicchiere capace di trascinarci nella spirale della follia e della morte! Perché? Sì, perché? Amico lettore, dimentica che ho suggerito la risposta: non c'è niente di più pericoloso delle risposte, si mettono in un cassetto e si rimane tranquilli. Ritorna alla domanda, perché la risposta divenga la tua risposta, e lo Spirito Santo ti sveli concretamen-

te quello che c'è di abominevole nell'orgoglio. Il prezzo da pagare per gustare la dolcezza dell'amore di Dio, è questo orrore... Molti non lo capiscono, in modo particolare tra i mistici, gli uomini d'azione, i monaci, i carismatici, le anime d'orazione. Gli alcolisti anonimi escono dall'inferno e conoscono una specie di Paradiso. Gli orgogliosi anonimi conoscerebbero anche loro, loro soprattutto, un Paradiso: ma è possibile scoprirlo solo alla fine della notte, al termine della discesa nell'inferno del nostro orgoglio. Gli orgogliosi anonimi saprebbero che nove volte su dieci le difficoltà in cui sono invischiati sparirebbero se fossero umili – e che la decima, l'ultima difficoltà sarebbe trasfigurata a immagine di Gesù Bambino o del Cristo in Croce... per non parlare del Cristo in Gloria. Gli orgogliosi anonimi non cercherebbero di essere umili: riconoscerebbero semplicemente, nei gemiti inesprimibili dello Spirito Santo, che sono orgogliosi... permettendo così a Dio di renderli umili a loro insaputa. Gli orgogliosi anonimi ricorrerebbero a un sacerdote appartenente, se possibile, agli orgogliosi anonimi. Egli quale strumento dello Spirito Santo li aiuterebbe a subire l'intervento che lo stesso Spirito Santo opera per togliere a un'anima le sue tenebre. È un'operazione a cuore aperto, estremamente grave, ma "il Cielo ne è il premio!" Gli orgogliosi anonimi prenderebbero come patrona la Vergine Maria e



Teresa di Gesù Bambino, le cui intuizioni offrono un'anticipazione del Cielo prima della purificazione che bisogna subire. Presentire il profumo del Cielo cambia molte cose. San Giovanni della Croce dice che le estasi possono fomentare l'orgoglio: la luce di Teresa, no. Con l'estasi, o meglio, senza, quando si è saputa accogliere questa Luce, non c'è che da esserle fedeli, attraverso molte peripezie e tribolazioni certo... ma che importa! Non è nuovo: la Chiesa l'ha sempre saputo, san Paolo e sant'Agostino l'hanno affermato, ma non hanno ricevuto il carisma di dirlo in questo modo. Se Agostino fosse stato messo di fronte a Teresa, avrebbe riconosciuto: "È esattamente quello che ho voluto dire, specialmente nelle mie discussioni sulla grazia con i pelagiani, ma ella ha avuto il genio di dirlo meglio di me." La verità di Teresa di Gesù Bambino è quella della Chiesa. È però così difficile comprenderla bene che i Padri, Teresa e i maestri spirituali non sono di troppo nel denunciare il peccato di Pietro: "Questo povero san Pietro, se avesse detto "Gesù, guariscimi dal mio orgoglio," se non fosse stato accecato dalle tenebre che gli nascondevano la bruttura e la malizia dell'orgoglio, non avrebbe tradito Gesù." Teresa lo dice chiaramente. Allora, a tutti i suoi titoli di gloria, aggiungiamo quello di patrona degli orgogliosi anonimi, e invociamola in questo senso.

I MISTERI DOLOROSI

meditati con i beati Luigi e Zelia Martin

da "Feu et lumière",
numero speciale III (2009)

Or leva lo sguardo alla Patria Santa e là tu vedrai, su gloriosi troni, un Padre amato, una diletta Madre a cui tu devi la tua immensa gioia. (P 16 per Celina)

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

(segno della croce)

Vergine Maria, attira, aspira in noi il Santo Spirito, insegnaci a pregare, a meditare, a lasciarci impregnare dall'opera di tuo Figlio nelle anime di Luigi e Zelia.

*Rit. Vieni Spirito Santo, Fuoco d'Amore, vieni Padre dei poveri, innamorato delle nostre ferite.
Credo, Padre Nostro,
Ave Maria (3x), Gloria*

PRIMO MISTERO DOLOROSO: L'AGONIA DI GESÙ

**Frutto del mistero:
imparare a perdonar(si)**

Mt 26,38b

*"Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice!
Però non come voglio io, ma come vuoi tu!"*

LUIGI

La sua virtù, nel passato, l'aveva sottratto dalle seduzioni del mondo. Zelia lo cita come esempio a suo fratello Isidoro, studente di medicina a Parigi: "Io sono, mio caro, in grande inquietudine a tuo riguardo, Mio marito mi fa tutti i giorni delle tristi profezie. Egli conosce Parigi e mi dice che tu sarai



esposto a tentazioni alle quali non resisterai perché non hai abbastanza pietà. Mi racconta quello che ha passato lui stesso e quanto coraggio gli occorre per uscire vittorioso da tutti quei combattimenti. Se tu sapessi per quali prove è passato! ... Te ne scongiuro, mio caro Isidoro, fa' come lui; prega e così non ti lascerai trascinare dalla corrente".

A Isidoro, 1 gennaio 1863, CF 1

ZELIA

Questo episodio rivela il suo metodo pedagogico, in cui la severità si veste di tenerezza e di perdono. "Alcuni giorni or sono, Celina si trovava sulla soglia della porta con una amichetta, quando una bambina povera che passava le ha guardate con un'aria sfrontata-

santi genitori





ta e beffarda. Questo non è piaciuto a Celina, che da detto alla bambina: «Vattene, tu!». Furiosa, costei, prima di andarsene, le ha tirato uno schiaffo ben assestato, tanto che Celina ne aveva ancora il viso arrossato un'ora dopo! L'avevo incoraggiata a perdonare alla piccola povera, ma lei non ha dimenticato l'incidente e ieri mi ha dichiarato: «Tu vuoi, mamma, che ami i poveri che vengono a darmi degli schiaffi da lasciarmi la guancia tutta infiammata? No, no, non li amerò mai!». Ma la notte porta consiglio; la prima parola che mi ha rivolto questa mattina è stata per annunciarmi che aveva «un bel mazzolino per la Santa Vergine e per il buon Gesù»: poi ha aggiunto: «Amo molto i poveri adesso!»

*Alla figlia Paolina,
9 luglio 1873, CF 105*

Dopo la morte dei suoi due piccoli Giuseppe, Zelia scrive a proposito di una nuova nascita che è prossima: «Perciò non può immaginare quanto sia atterrita dall'avvenire,

riguardo a questa piccola creatura che attendo: mi sembra che la sorte dei due primi debba essere la sua ed è per me un continuo incubo. Credo che l'apprensione sia peggiore del male. Quando le disgrazie sono venute, mi rassegnò abbastanza, ma la paura è per me un supplizio. Questa mattina, durante la messa, avevo delle idee così nere a questo proposito che ne ero tutta sconvolta. La miglior cosa è di rimettere tutto nelle mani di Dio e di attendere gli eventi nella calma e nell'abbandono alla Sua volontà. E quello che cercherò di fare».

Alla cognata, 28 febbraio 1869, CF 45

SECONDO MISTERO DOLOROSO: LA FLAGELLAZIONE

Frutto del mistero: mortificazione, imparare l'offerta

Mc 15,15

“Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso”.

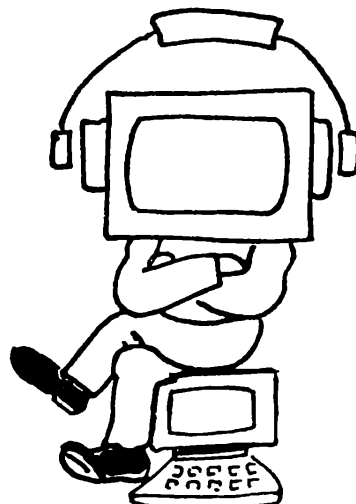
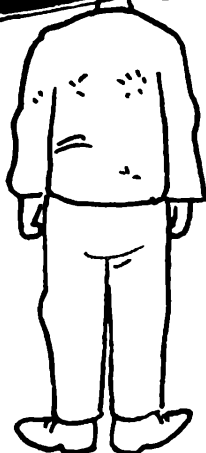
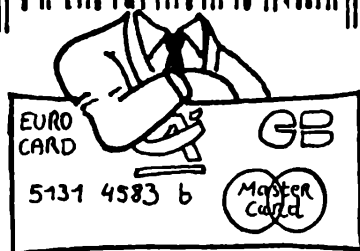
LUIGI

Non vedendolo fumare come zio Guérin, un giorno gli chiedemmo: «Perché. Papà, non fumi come fanno tutti i signori?». «Non bisogna forse mortificarsi un po'?', fu la sua risposta, con un sorriso buono.

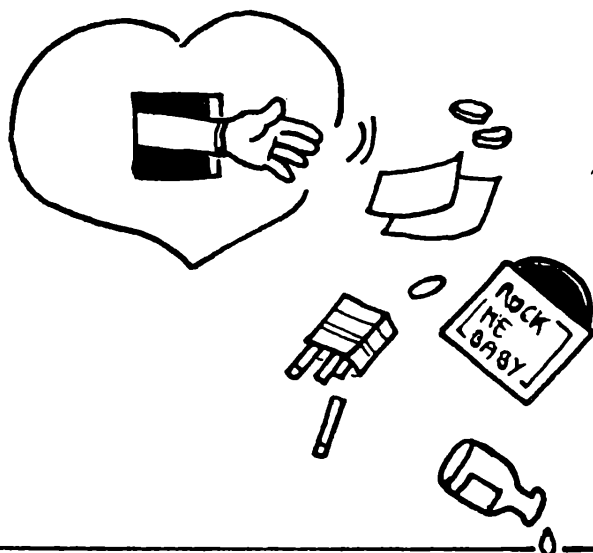
Suor Geneviève del Santo Volto

Appena arrivati a Lisieux, il primo cambiamento, rispetto alle nostre abitudini di Alençon, che dovvemmo affrontare fu quello del pane. A Lisieux trovavamo il pane detto “molle”, cioè soffice come quello di un tempo ed il pane “di gramola”, molto compatto e duro come la pietra. All'inizio, le mie sorelle maggiori diedero a papà il pane

LA NOSTRA SOCIETÀ TECNOLOGICA CERCA DI RIDURTI AD UN UOMO
 "STANDARDIZZATO,
 CATALOGATO, REGISTRATO,
 CODIFICATO, ISTITUZIONALIZZATO ..."



E TUTTAVIA C'È UNA IMMENSA
POTENZIALITÀ DI AMORE IN TE
 CHE ASPETTA SOLO DI ESSERE
 LIBERATA: **DIO HA BISOGNO DI**
 TE, DEI TUOI OCCHI, DELLE TUE
 MANI, DELLA TUA VOCE E
 SOPRATTUTTO DEL TUO CUORE
 PER GUARIRE E CONSOLARE!



"SERVE UN CUORE VUOTO"

(L. 14 VF 3,46),

VUOTO DI RUMORE,
 DI PREOCCUPAZIONI,
 DI PAURE, DI TUTTO CIÒ
 CHE TI DECENTRA DA TE
 STESSO ...

"Facciamogli nella nostra anima
 una dimora tutta pacificata"

(ET)

NON PER SPARIRE
IN UN "GRANDE
TUOTTO COSMICO" ...

POICHÉ L'AMORE CI HA
RIVELATO IL SUO VOLTO
ED IL SUO NOME:

GESÙ

CHE È MORTO E
RISUSCITATO PERCHÉ
LA VITA TRIONFI IN TE!



È
LUI!

(Lc. 24,31)

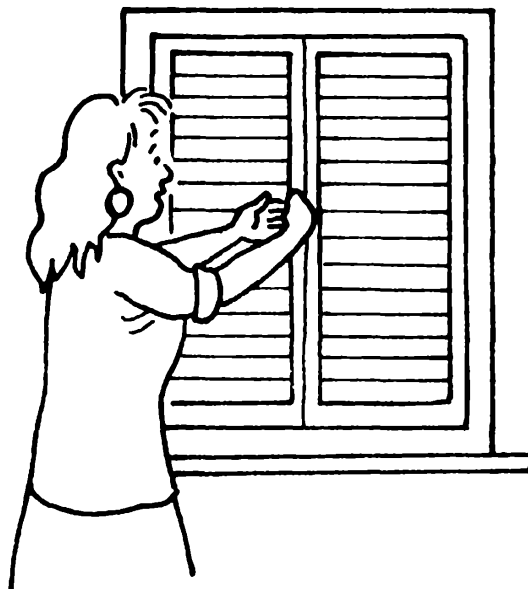


PERCHÉ TARDI? GIÀ
DA ORA PUOI AMARE
DIO NEL TUO CUORE?

(AvMax)

"DIO È COME UN SOLE CHE
SPLENDE SU DI NOI PER
COMUNICARSI ... " (VF 3,47)

"GUARDA IL SOLE CHE SORGE
DI BUON MATTINO E BATTE
SULLA TUA CASA PER
ENTRARVI: SE GLI APRI
LA FINESTRA, ENTRERÀ
CERTAMENTE ... "



TENIAMOCI DAVANTI A
DIO A MANI VUOTE ED
"EGLI CI RIEMPIRÀ DI
BENI DIVINI". (VF 3,46)

SIAMO INVITATI A TRADURRE SULLA TERRA LA VITA STESSA DI DIO
ED A ATTIRARE TUTTI GLI UOMINI IN QUESTO VA E VIENI AMOROSO ...

"Questo focolare
d'Amore è la nostra
dimora ..." (ET)

TRA IL PADRE, IL FIGLIO
E LO SPIRITO SANTO
CHE SI AMANO SINO
A NON FARE CHE UNO



Una sposa che Ti ami,
Figlio mio,
Io voglio darTi,
e l'Amore che Io ho in Te
in essa Io porrò

Lo gradisco molto, Padre
e alla sposa che Tu vuoi darmi
lo splendore mio Io darò
perché veda in tale luce
la Gloria di mio Padre

"SI FACCIA, DUNQUE", DISSE IL PADRE, IN QUESTO DETTO
PRONUNCIATO, TUTTO IL MONDO IO HO CREATO.
GLI ANGELI E GLI UOMINI, COME UNA SOLA SPOSA.

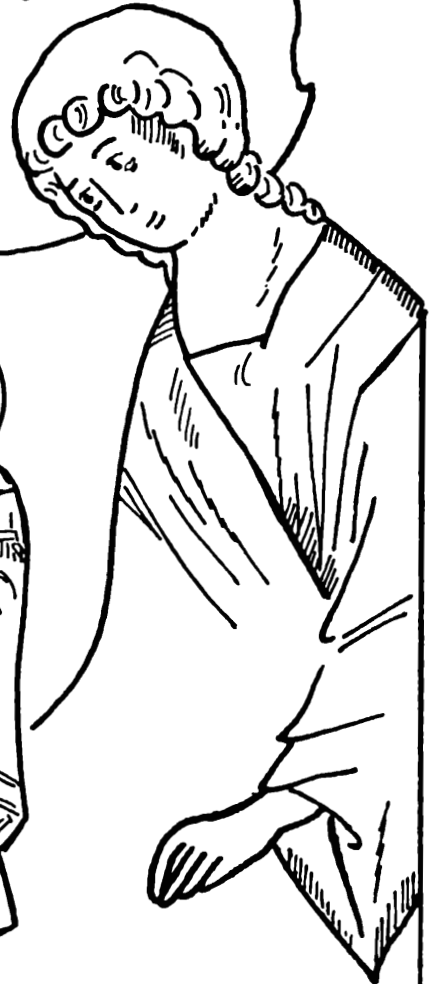
MA GLI UOMINI PREGAVANO TRA LE LACRIME:

"Vogliamo vedere Dio, toccarlo con le nostre mani!"

"LA MIA SPOSA ANDRÒ A CERCARE"

diceva il Figlio,

"SU DI ME IO PORTERÒ LE SUE PENE E LE SUE
FATICHE E PERCHÉ ELL'ABBIA VITA
PER LEI IO M'IMMOLERÒ!"



"UN ARCANGELO ALLORA CHIAMÒ
IL SUO NOME È GABRIELE,
A UNA FANCIULLA LO MANDÒ
IL CUI NOME ERA MARIA,
E COL CONSENSO SUO
IL MISTERO SI COMPIVA":

IL "TOTALMENTE ALTRO"
DIVENTA IL "TUTTO PROSSIMO"!
L' "INACCESSIBILE"
VIENE VERSO DI NOI COME UN BAMBINO!



"Non posso avere paura di un Dio
che si è fatto così piccolo per me!" (TL)

"Lui che ci ha troppo amato" (ET)



“molle”. Ma ben presto egli volle quello “di gramola” perché per lui era un sacrificio e perché era il pane dei poveri.

Suor Geneviève del Santo Volto

ZELIA

Siamo in pieno tempo di penitenza. Fortunatamente questa ben presto sarà finita: soffro così tanto il digiuno e l’astinenza! Non è tuttavia una mortificazione molto dura, ma sono tanto sofferente di stomaco e soprattutto così stanca che, se ascoltassi la mia natura, non ne vorrei fare affatto. Da otto giorni abbiamo due missionari che ci fanno tre prediche al giorno. Non predicano meglio l’uno dell’altro, a mio parere. Si va sentirli lo stesso per dovere, e, almeno per me, è una penitenza in più.

Alla cognata, 14 marzo 1875, CF 130

Non devo scriverle oggi, lo faccio perché ho capito che le avrebbe fatto piacere. Devo pure scrivere a Paolina per l’ultima volta: il 1° agosto andranno a prenderla. [...] Non occorre, mia cara sorella,

che risponda a tutte le mie lettere, le scrivo troppo spesso; risponderà alla mia prossima, che non si farà attendere. Spero di poter dire, domenica, che il miglioramento continua. L’abbraccio forte come l’amo.

Alla cognata, 15 luglio 1877, CF 213

TERZO MISTERO DOLOROSO: L’INCORONAZIONE DI SPINE

Frutto del mistero: affrontare il male con coraggio e fede

Mc 15,17-18

“Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero

attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!»”.



LUIGI

Mostrava ugualmente il suo scetticismo rispetto ad alcuni giochi di società. Una sera in cui, in un circolo di amici, si doveva far parlare un tavolo, si rifiutò di prendervi parte. Durante questo esercizio, diceva nel suo cuore: «Dio mio, se è il demonio che interviene in questa distrazione, fate sì che la tavola non si muova». E non si riuscì a farla muovere. Insuccesso di cui fu dichiarato il responsabile.

Suor Geneviève del Santo Volto

ZELIA

Fu con Leonia che mamma ebbe le difficoltà maggiori. Non riusciva ad aprirle il cuore; c’era come un mistero nella sua testardaggine e nelle sue paure, mescolato con degli slanci d’affetto. Mamma pregò molto per questa figlia che vedeva spesso malaticcia, in ritardo sugli studi ed imbronciata. Per Leonia, il 1° giugno 1874, mamma scriveva ancora alla cognata: “In somma, per cambiare questa natura ho fiducia solo in un miracolo.



È vero che io non merito miracoli e, tuttavia, spero contro ogni speranza. Più la vedo difficile, più mi persuado che il buon Dio non permetterà che resti così” (CF 117).

Suor Geneviève del Santo Volto

In attesa, bisogna farsi coraggio e non addolorarsi. Io ero come te quando ho cominciato il mio commercio del Punto di Alençon: me ne sono ammalata; ora sono molto più ragionevole, mi preoccupo molto meno e mi rassegnò a tutti gli eventi molesti che mi capitano e che mi possono capitare. Mi dico che il buon Dio permette così e quindi non ci penso più.

Al fratello 14 febbraio 1868, CF 26

QUARTO MISTERO DOLOROSO: GESÙ PORTA LA CROCE

Frutto del mistero: portare la propria croce e quella degli altri per amore

Mc 15,21

“Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo

Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo”.

LUIGI

Una mattina, mentre il fuoco divampava all’interno di una capupola di fronte ai Buissonnets, andò a soccorrere un’anziana signora, una Irlandese, restata sola nella sua dimora, e dominò l’incendio. In casi simili, non voleva l’aiuto di nessuno e ci impediva di urlare: «Al fuoco!» per timore dello sciacallaggio. La povera donna sollevava le braccia al Cielo, domandandogli, nella sua lingua straniera, ogni benedizione per noi, suoi salvatori. Di questo fatto ne fui testimone.

Suor Geneviève del Santo Volto

“Il rito commovente dell’Estrema Unzione si è impresso nella mia anima, vedo ancora il posto che avevo vicino a Celina; tutte e cinque eravamo in ordine di età e il mio povero Padre era là che singhiozzava....”

Ms A, 12r° e v°





ZELIA

Perciò vede, mia cara sorella, ci sono affanni per tutti, i più felici non sono che i meno infelici; la cosa più saggia e più semplice in tutto questo è di rassegnarsi alla volontà di Dio e di prepararsi in anticipo a portare la propria croce il più coraggiosamente possibile.

Alla cognata 12 febbraio 1870, CF 51

Se il buon Dio mi vuole guarire, sarò contentissima, perché in fondo desidero vivere: mi costa lasciare mio marito e le mie figliole. Ma d'altra parte mi dico: «Se non guarirò è forse perché per loro sarà più utile che io me ne vada ...».

Alla cognata 20 febbraio 1877, CF 189

Vede, in questo mondo è così, bisogna portare la propria croce in una maniera o nell'altra. Si dice al Signore: «Non voglio quella tal cosa » Spesso si è sauditi, ma spesso anche per nostra disgrazia. È meglio prendere con pazienza quello che ci capita: vi è sempre la gioia accanto al dolore. È quello che accadrà anche a lei, mia cara sorella

Alla cognata 1° ottobre 1871, CF 70

QUINTO MISTERO DOLOROSO: LA MORTE IN CROCE

Frutto del mistero: l'abbandono totale a Dio

Gv 3,16

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”.

LUIGI

Alla morte della piccola Elena, all'età di cinque anni, la disperazione di mia madre, come quella di mio padre, fu straziante. Insie-

me, la offrirono al Signore. Ma volendo seppellire ella stessa i suoi figli e metterli nella bara, credette, questa volta, di morirne.

Suor Geneviève del Santo Volto

Teresa, la mia piccola regina, è entrata ieri al Carmelo! Solo Dio può chiedere un tale sacrificio; ma mi aiuta così potentemente che nel mezzo delle mie lacrime, il mio cuore sovrabbonda di gioia.

Luigi alla famiglia Nogrix, il 10 .4.1888

ZELIA

Ho molto uai per questo maledetto Punto d'Alençon che mette il colmo a tutti i miei mali; guadagno un po' di denaro, è vero, ma, mio Dio, quanto mi costa caro! ... È al prezzo della mia vita, giacché io credo che abbrevi i miei giorni e, se il buon Dio non mi protegge in una maniera particolare, mi sembra che non vivrò a lungo. Me ne consolerei facilmente se non avessi figli da allevare, saluterei la morte con gioia, «come si saluta la dolce e pura aurora di un bel giorno».

Al fratello 23 dicembre 1866, CF 20

ZELIA

Quando chiudevo gli occhi dei miei cari figlioletti e li mettevo nella bara, provavo un dolore molto grande, ma sempre rassegnato. Non rimpiangevo i dolori e gli affanni sopportati per loro. Molti mi dicevano: «Sarebbe stato meglio non averli mai avuti». Non potevo tollerare questo linguaggio. Non trovavo che i miei dolori ed affanni potessero essere commisurati con la felicità eterna dei miei bambini. Poi essi non erano perduti per sempre: la vita è corta e piena di miserie, li ritroveremo lassù presto.

Alla cognata 17 ottobre 1871, CF 72

PARLATE AL CUORE DI GERUSALEMME

Quattro nuovi libretti di p. Andrea Panont ocd

di p. Raniero Cantalamessa

Sant'Agostino era solito dire: "Preferisco essere capito da un pescatore che lodato da un dottore". Ricordo che, parafrasando una frase celebre di Ugo Foscolo ("Italiani, vi esorto alle storiel!"), in un incontro gridai: "Teologi, vi esorto alla predicazione!".

La Chiesa non ha solo bisogno di avere dei teologi e dei predicatori, ha bisogno di avere teologi predicatori e predicatori teologi! Uomini, e oggi anche donne, capaci di dialogare con la cultura, di fare la sintesi tra fede e ragione. (...) Comunicazione soggettiva è, per eccellenza, la predicazione cristiana in tutte le sue forme, non escluso il catechismo. "La predicazione cristiana - ha detto Kierkegaard - è comunicazione di esistenza, non di dottrina". Diciamo forse meglio: è comunicazione di esistenza anche quando è comunicazione di dottrina.



Kierkegaard critica l'abitudine di accostarsi alla Parola di Dio in maniera solo oggettiva, studiandone il testo, il contesto, i passi paralleli, le fonti, le varianti critiche e tutto il resto, senza mai lasciarsi interpellare personalmente da essa. Questo, dice, equivale a studiare la cornice, la forma, il materiale di cui è fatto uno specchio. Si priva

lo specchio della sua vera funzione!

Da ciò l'importanza che la comunicazione religiosa parli al cuore e non solo alla mente. Dio, dice la Bibbia, "scrive sul cuore" e "parla al cuore"; ai suoi profeti raccomanda di "parlare al cuore di Gerusalemme". La critica che ho raccolto più spesso da persone

che avevano appena ascoltato un discorso, una predica, un'omelia è: "Non tocca il cuore, parla solo alla mente". Si spiega perché questi libretti di p. Andrea hanno per sottotitolo: "Scritti col cuore".

IL ROSARIO

con santa Teresa di G. B.

di Annalisa Bonadonna

Il piccolo libretto di cui vorrei parlarvi questo mese fa parte di una collana curata dalle Edizioni OCD e dedicata alla recita del santo rosario insieme ai santi carmelitani (s. Giovanni della Croce, s. Teresa di Gesù Bambino, s. Teresa Benedetta della Croce, s. Elisabetta della Trinità e s. Teresa di Gesù, quest'ultimo di recentissima pubblicazione). Tutti i volumetti sono corredati da un'introduzione di p. Antonio Maria Sicari e da alcune indicazioni su come pregare il rosario, utile sia per chi si accosta per la prima volta a questa meravigliosa preghiera mariana e sia per chi recita già da sempre il rosario, in quanto fa riflettere sull'importanza di questo piccolo spazio che si ritaglia durante la giornata e che fa bene all'anima. Oggi vorrei soffermarmi su quello dedicato a s. Teresa di Gesù Bambino. Alla fine di ogni mistero sono presenti alcuni scritti della santa tratti dalle opere complete, che aiutano a meditare con maggiore profondità i passi del Vangelo che accompagnano l'enunciazione di ogni mistero. Conosciamo bene il legame che ha sempre unito s. Teresina alla Vergine Maria, il canto delle meraviglie che il Signore opera della vita della nostra amata carmelitana somiglia al canto del Magnificat. Da un compimento poetico di Teresina del 1897 leggiamo così: "Regina degli angeli, rapita ascolto il sacro cantico che dal cuor ti sgorga. A intonar m'in-



libri teresiani

segni le divine lodi ed a gloriarmi in Gesù, mio Salvatore. Le tue parole d'amore, rose mistiche, profumare dovranno i futuri secoli. L'Onnipotente ha fatto in te cose grandi e meditarle io voglio e benedirlo. Madre piena di grazia, lo so, a Nazaret eri povera e nulla più volevi; non miracoli o estasi o rapimenti t'adornan la vita, Regina dei Santi! È grande in terra il numero dei piccoli Che senza tremare possono guidarti. La via comune, Madre incomparabile, percorrere ti piace per guidarli al Cielo". Il 2 gennaio del 1973, nella lettera di papa Paolo VI scritta in occasione del primo centenario della nascita di s. Teresa di G. B., si legge così: "L'umiltà è lo spazio



di tutta la sua vita lei non fece altro che rendere sempre più piccola la sua volontà per lasciare spazio a quello che il Signore vole-

va da lei. Spesso ci affanniamo a progettare chissà quale splendido futuro fatto a misura delle nostre ambizioni, ma non ci rendiamo conto che il Signore ha tracciato i nostri giorni prima ancora della nostra nascita e sa benissimo cosa è meglio per la nostra vita. Nessun progetto umano può ricalcare le meraviglie che Lui ha disegnato per ciascuno di noi, quindi spetta al singolo individuo scegliere se fare di testa propria o abbandonarsi fiduciosamente tra le braccia del Padre così come ha fatto Teresa. Questa giovane e coraggiosa donna aveva capito fin da subito che la vera pace del cuore e l'unico ristoro dell'anima si trovano nel seguire la volontà di Dio, essere e agire come Lui vuole. Credo che questa sia la vera umiltà, spogliarci di tutti i nostri progetti e dire Sì ai progetti di Dio così come ha fatto Maria pronunciando il suo: "Eccomi, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola".



UNA TARGA NASCOSTA per un magnifico dono

Il nostro viaggio tra le scritte della Basilica fa oggi tappa dietro la grande statua dell'altare maggiore, il gruppo ligneo della Santa Famiglia. Li possiamo leggere, a fatica, una piccola targa (DONO DELLA PICCOLA FIGLIA DI S. TERESA DEL B. G. GIANNINA PINDEMONTA MAGGIO 1930) che ricorda la grande storia della marchesina Giannina Maria Pindemonte Rezzonico "fervente imitatrice di s. Teresa del B. G.", che possiamo solo intuire dalle scarse parole del necrologio. Nelle pietre di questo santuario c'è vita, offerta, martirio, sangue, gioia mirabile ...

SCELTA COME MADRE

La viva devozione mariana S. Teresa

di p. Fabio Pistillo ocd

Ai tempi di S. Teresa viva era la devozione mariana tra gli abitanti di Avila. In particolare significativi sono alcuni titoli come Nostra Signora della Soteraña, della Caridad e di Sonsoles.

Particolarmente interessante è la tradizione religiosa legata a quest'ultimo titolo a cui si affida la protezione della provincia e della città di Avila, e il cui patronato si celebra il 2 luglio, un tempo festa della Visitazione di Maria, solitamente trasferito alla prima domenica di quel mese.

È tradizione che chi giunge in pellegrinaggio al santuario per chiedere una grazia alla Vergine, si tolga le scarpe all'ingresso ed entri scalzo in chiesa. Il nome, dato all'immagine e al santuario dove è venerata, ri-

sale al tempo della Reconquista della città dall'occupazione dei Mori. Ogni volta che si recupera un'immagine della Vergine (durante l'occupazione araba le immagini ordinariamente venivano sotterrate per evitarne la profanazione), scoppia l'entusiasmo popolare che il più delle volte si concretizza nella costruzione di un santuario mariano. Le prime testimonianze storiche, relative ad alcune di queste immagini, coincidono cronologicamente con la liberazione della città nelle quali sono state trovate. Tale è il caso della Madonna di Sonsoles, le-

gata a un preciso ricordo storico. Il racconto tradizionale parla dei pellegrini che accompagnavano il corpo di S. Zoilo da Cordova a Carrión de los Contes, intorno al 1080. Durante una sosta nei pressi di Avila, nel luogo dove si erano accampati apparve la Vergine. E a perpetua memoria di questo fatto fu costruito il santuario. Una seconda tradizione parla anch'essa di un'apparizione della Vergine,



ma ad un monaco benedettino prima della riconquista di Avila, indicandogli dove stava nascosta la sua immagine. Dopo la liberazione della città, si scavò nel punto indicato dal monaco. E difatti entre dos soles (tra i due soli) venne trovata l'immagine di Maria con il Bambino Gesù. Qui si configura il tema della «invenzione», ritrovamento, a

somiglianza di quella delle reliquie della Santa Croce.

Esiste anche una terza tradizione, che si rifà allo stile classico delle apparizioni mariane. La Madonna, risplendente di luce particolare, insieme con il Bambino Gesù, apparve ad alcuni pastorelli, i quali, abbagliati da tanto splendore, esclamarono: «¡Son soles! ¡son soles!» (sono dei soli, sono dei soli!). E con questo titolo l'immagine benedetta di Maria passò alla storia.

Secondo qualche studioso il nome «Sonsoles» potrebbe essere una corruzione del latino Fons Solis,

teresa di gesù 1515-2015

S. Teresa di Gesù,
abbozzo
di J. Lewis



teresa di gesù 1515-2015

Martedì 16 settembre scorso una buona parte dei frati della provincia veneta dei carmelitani scalzi si sono riuniti a Tombetta per una giornata di formazione. A mezzogiorno hanno celebrato la Santa Eucaristia.

la sorgente del sole. Il nome deriverebbe dalla fonte del santuario di acqua corrente di ottima qualità e potrebbe avere un'origine romana. Mentre la si contempla, richiama l'attenzione l'apertura dei suoi occhi, grandi «come soli», secondo il linguaggio popolare. Il santuario, a quattro chilometri da Avila, registra un continuo afflusso di visitatori. Benché S. Teresa non lo dica espressamente, più di una volta si rispecchiò in quei grandi occhi di Maria, dolci e misericordiosi, pregando nell'atmosfera di raccoglimento e di pace che il santuario le offriva. Un'altra immagine della Madonna è quella di Nostra Signora della Carità. Era venerata nel romitaggio di S. Lazzaro, vicino al fiume Adaja. Nel secolo scorso il romitaggio fu demolito e l'immagine venne trasferita nella cattedrale, ove è ancora oggetto della devozione dei fedeli. Alla Madonna della Carità è legato l'episodio autobiografico raccontato da Teresa nel libro della Vita, quando narra come, rimasta orfana, si recò davanti «ad

un'immagine di Nostra Signora» per supplicarla che le facesse da madre (Vita 1,7). Benché i biografi siano unanimi nell'identificazione dell'immagine, la tradizione alla quale si richiamano è abbastanza tardiva. Sotto il nome di La Soteraña è venerato un intaglio romanico dell'ottavo o nono secolo, collocato nella cripta (soteraña) della chiesa di S. Vincenzo. Il santo Re Ferdinando era devotissimo di questa immagine della Vergine bruna.

In questa stessa chiesa si veneravano anche una statua della Madonna del secolo XVII, di ispirazione fiamminga; un'altra di stile gotico con in braccio il Bambino Gesù; una tavola con la Presentazione di Maria al Tempio; un'altra con l'Adorazione dei Magi, ove il volto della vergine risalta fra gli altri dettagli per l'espressività e la dolcezza.

Nella chiesa di S. Vincenzo lasciò le sue calzature S. Teresa prima di entrare definitivamente nel monastero di S. Giuseppe da lei fondato poco tempo prima.

L'AMORE SI PROVA NELLA LOTTA

S. Teresa nel Catechismo

di p. Agostino Pappalardo ocd

Una delle novità del nuovo Catechismo approvato dal papa Giovanni Paolo II rispetto alle precedenti redazioni è stata la particolare presenza dei santi, evocati non solo per i loro esempi, ma anche per la loro dottrina.

Tra di essi non è assente s. Teresa d'Avila che viene ricordata cinque volte. Solo poche citazioni, in verità, ma collocate in modo da abbracciare tutto l'arco della vita cristiana: da quando, usciti dalle mani del Dio creatore si impara a riconoscerlo come Padre e ci si affida filialmente a Lui, fino al momento della fine, quando la morte è attesa come condizione per poter contemplare il volto di Dio nell'eternità. L'attesa di questo incontro è vissuta nella speranza ed è custodita nella preghiera pronunciata con le labbra ma scaturita dal cuore.

Chiamati alla vita eterna

La professione di fede si conclude con l'affermazione della vita eterna. L'ultimo passaggio è costituito dalla morte, ma è l'incontro con Dio a dare senso anche a questo momento doloroso. Spiega il Catechismo: «Nella morte, Dio chiama a sé l'uomo. Per questo il cristiano può provare nei riguardi della morte un desiderio simile a quello di S. Paolo: "il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo" (Fil 1,23); e può trasformare la sua propria morte in un atto di obbedienza e di amore verso il Padre, sull'esempio di Cristo». E sono citati uno dietro l'altro tre santi. Ignazio di Antiochia che, nella Epistola ai Romani mentre è condotto nella capitale dell'impero per subire il martirio, scrive: «Ogni mio desiderio terreno è crocifisso; [...] un'acqua viva mormora dentro di me e interiormente

compendio del catechismo





Il 28 ottobre 2011, nella località Bardejovska Nova Ves, in Slovacchia, è stato inaugurato il monumento del bambino non nato di un giovane scultore di questo paese: Martin Huda'ek. L'artista è di Banska Bystrica, al centro della Slovacchia. Il monumento non solo esprime il rammarico e il pentimento delle madri che hanno abortito, ma anche il perdono e l'amore del bambino non nato verso sua madre. L'idea di realizzare un monumento ai bambini non nati è stata di un gruppo di giovani donne (Movimento di Preghiera delle Mamme), madri che sono consapevoli del valore di ogni vita umana e dei danni che si infliggono, non solo nella perdita irreparabile dei bimbi non nati, ma per il declino permanente della salute mentale (e a volte fisica) di ogni donna che decide, spinta da diverse situazioni, ad abortire suo figlio.

mi dice: Vieni al Padre!»; un verso di Teresa d'Avila: «Voglio vedere Dio, ma per vederlo bisogna morire» (Poesie 7); e un'espressione di Teresa di Lisieux: «Non muoio, entro nella vita» (Lettere, 9 giugno 1897). Il verso ricordato è tratto da un testo che in italiano è intitolato: *Lamenti dell'esilio e il ritornello* suona così: «Lungi da Te la mia vita è di dolore: / ansiosa in Te d'immergermi, / desidero morire, o mio Signore». Senza però dimenticare che in una fase successiva del suo cammino spirituale Teresa comprese che la perfezione consisteva non nell'essere espiantati da questa terra per condividere la risurrezione di Cristo, ma compiere la volontà di Dio anche in que-

sto mondo, accettando perfino di diventare schiavi, come lo fu il Signore crocifisso. Per questo il cammino del cristiano è segnato dalla speranza. Sempre il Catechismo ci esorta: «Noi possiamo, dunque, sperare la gloria del cielo promessa da Dio a coloro che lo amano e fanno la sua volontà. In ogni circostanza ognuno deve sperare, con la grazia di Dio, di perseverare sino alla fine e ottenere la gioia del cielo, quale eterna ricompensa di Dio per le buone opere compiute con la grazia di Cristo. Nella speranza la Chiesa prega che "tutti gli uomini siano salvati" (1Tm 2,4). Essa anela ad essere unita a Cristo, suo Sposo, nella gloria del cielo». E con S.

Teresa prega: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità ed in un'estasi che mai potranno aver fine» (Esclamazioni dell'anima a Dio).

Il nome divino sulle labbra e nel cuore

Universalmente nota come maestra di orazione e come «madre degli spirituali» (secondo il titolo della statua a lei dedicata nella Basilica Vaticana), S. Teresa non può non essere evocata quando si parla di preghiera. Anzitutto a riguardo della preghiera vocale, quando il Catechismo ricorda che «essendo esteriore e così pienamente umana, la preghiera vocale è per eccellenza la preghiera delle folle». E precisa che «anche la più interiore delle preghiere non potrebbe fare a meno della preghiera vocale». Tuttavia «la preghiera diventa interiore nella misura in cui prendiamo coscienza di colui "al quale parliamo" (S. Teresa). Allora la preghiera vocale diventa una prima forma della preghiera contemplativa». La precisazione toglie la preghiera vocale dal rischio del multiloquio aborrito da Gesù («quando pregate non sprecate parole come gli ipocriti»). Teresa spiegava: «Orazione vocale è recitare il Pater noster, l'Ave Maria o qualche altra preghiera; ma se non l'accompagnate alla mentale, è come musica stonata, tanto che alle volte non vi usciranno con or-

dine neppure le parole» (Cammino di perfezione 25).

A questo proposito occorre ricordare che contrariamente a certe lezioni spirituali del suo tempo (e di ogni tempo), Teresa non disprezza per nulla la preghiera vocale. In un certo senso il commento al Padre nostro che costituisce tutta la seconda parte del Cammino di perfezione ha come destinatarie soprattutto quelle consorelle che non essendo in grado di leggere l'Ufficio divino dovevano accontentarsi di recitare una lunga serie di Pater noster, secondo le diverse Ore della giornata. Lo scopo è quello di rendere possibile la vita contemplativa anche per chi è analfabeta. Il problema è quello di sapere chi siamo noi che parliamo, chi è colui al quale ci rivolgiamo e quali sono le parole che pronunciamo. La coscienza viva di questo rende la persona degna di una preghiera contemplativa.

Anche di questo tema tratta il Catechismo e alla domanda «Che cosa è la preghiera contemplativa?», subito si cita S. Teresa: «L'orazione mentale, a mio parere, non è che un intimo rapporto di amicizia, nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati». Si tratta del celebre passo tratto dal cap. VIII della Vita. E il Catechismo spiega: «La preghiera contemplativa cerca "l'amore dell'anima mia" (Ct 1,7). È Gesù e, in lui, il Padre. Egli è cercato, perché il desiderio è sempre l'inizio dell'amore, ed è cercato nella fede pura, quella fede che ci fa nascere da lui e vivere in lui. Si può meditare anche nella preghiera contemplativa, ma lo sguardo è rivolto al Signore».

COGOMBRO

il cetriolo e l'obbedienza

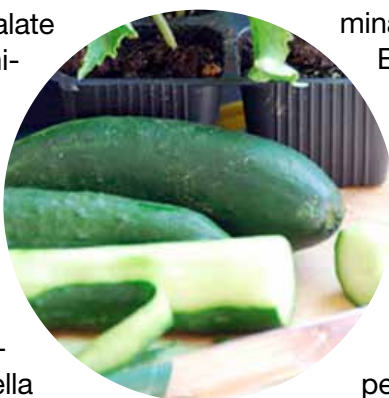
di fra Ginepro

« Quanto alla virtù dell'obbedienza (di cui sono molto rispettosa, sebbene non sapessi praticarla fino a quando queste serve di Dio non m'insegnarono a conoscerla), se ne avessi la capacità, potrei dire molte cose ad essa pertinenti che li vidi. Me ne viene ora in mente una, ed è che, mentre un giorno stavamo in refettorio, ci furono date certe porzioni di cetrioli. A me toccò un cetriolo molto piccolo e internamente guasto. Come se nulla fosse, chiamai una consorella tra le più dotate d'ingegno e di buon senso ch'erano lì, per mettere alla prova la sua obbedienza, e le dissi di andare a piantare quel cetriolo in un nostro piccolo orticello. Mi chiese se doveva piantarlo dritto o disteso; le risposi di metterlo disteso. Ella andò e lo piantò, senza che le passasse per la mente che si sarebbe certamente seccato: il rispetto dell'obbedienza le accendò la ragione naturale, facendole credere che ciò avrebbe avuto si-

curamente esito felice». Siamo nel capitolo primo delle Fondazioni di S. Teresa. La Santa sta raccontando l'esperienza di beatitudine vissuta nel monastero di S. Giuseppe descrivendola con alcuni «fioretti», tra i quali quello appena raccontato. In fondo è ormai convinta di avere esaurito la sua missione di edificare un monastero in cui il Signore fosse onorato e servito. Saranno poi le dolorose notizie, portate dall'America dal francescano p. Alfonso Maldonado, dei «milioni di anime che laggiù si perdevano per mancanza d'istruzione religiosa» oltre alla volontà del p. Generale Battista Rossi a togliere Teresa dalla pace del monastero e renderla andariega come fondatrice di numerosi monasteri. Ma torniamo al nostro cetriolo. In spagnolo attualmente si dice pepino, ma Teresa lo chiama cogombro, un termine che oggi ritroviamo solo nel galiziano, ma che nel Seicento dove essere assai comune anche nel castigliano popolare



della nostra Santa. Il cetriolo (*Cucumis sativus*) è un ortaggio appartenente alla famiglia delle Cucurbitaceae, originario dell'India. Ha forma allungata, simile a quella dello zucchino, buccia spessa, ancorché edule, leggermente bitorzoluta e di colore verde, polpa bianca succosa, leggermente acidula, con semi nella parte centrale. Viene mangiato crudo tagliato a fette in insalata ed entra come componente di insalate miste o come guarnitura di piatti freddi. Raccolto immaturo, di piccole dimensioni (cetriolino), viene posto sotto aceto e consumato in antipasti misti ed entra affettato nella composizione della giardiniera. Pressoché privo di calorie (13 kcal per 100 gr di prodotto), il che lo rende comune nelle diete, è composto prevalentemente da acqua (96%), carboidrati disponibili (2%) e sali minerali quali potassio (140 g), calcio (16 mg), fosforo (17 mg), sodio (4 mg). Contiene inoltre 11 mg di vitamina C, mentre è trascurabile l'apporto



di vitamine degli altri gruppi. Va preferibilmente consumato quando al tatto è duro: se la polpa non risulta soda significa che l'ortaggio non è più buono (come è capitato alla nostra Santa). Dal punto di vista della digestione non è ben tollerato da tutti: in particolare è talora indigesto per i bambini. Ci sono diverse tipologie di cetriolo, tra cui la varietà ibrida tra cetriolo e melone tipica pugliese denominata Carosello Bianco Barese», spesso chiamata familiarmente «Cocomero». Già nel Cinquecento, il medico e umanista italiano Pietro Andrea Mattioli raccomandava i semi e il succo del cetriolo per «far bella la pelle». È indicato per ammorbidire la pelle che tende ad assumere una maggiore elasticità, il suo succo è consigliato dopo un'esposizione al sole, mentre la polpa è efficace per le pelli secche. Oltre a questo uso esterno, non bisogna dimenticare che il cetriolo è ricco di sali minerali, vitamina C e aminoacidi.



A BOSCO CHIESANUOVA (VR)

Santa Teresa di G. B. è anche nella chiesa di Bosco Chiesanuova con molto rose ma anche con una "grande spina" piuttosto originale, un dardo portato da due angioletti. Una contaminazione con la "trasverberazione" della santa madre Teresa d'Avila? Oppure un'allusione alla "morte d'amore" della piccola Teresa? O forse l'una e l'altra? A voi la sentenza.

dove è s. teresa

nella pace del signore



TERESA BECCALETTO
(n. 11/9/1928 m. 30/4/2014)
"All'alba di ogni giorno ti
giunga un nostro bacio e arrivi
a noi una tua carezza".
Le tue figlie



BERTINO CAUCCHIOLI,
Villafontana (VR)
"Il tempo passa
ma tu sei sempre nei nostri
cuori e vicino a noi".
Con amore i tuoi famigliari



"Nel nostro animo sarà
sempre vivo il tuo ricordo".
In ricordo di
CLEMENTINA FEDRIZZI
ved. Manfrin
(n. 21/10/1920 m. 06/11/2013)



DOVILIO VIVIANI
(n. 5/11/1925
m. 25/8/2014)



GIUSEPPE PIGHI (n. 6/6/1910 m. 21/3/1987) e ASSUNTA TONOLI
(n. 28/8/1910 m. 21/4/2008) di Cavaion (VR)



ANTONIO CAUCHIOLI
(m. 10/7/2014)



ELISA VALLE
ved. Serpelloni,
Villafranca (VR)



Lo scorso 3 luglio, da Carpentras (Vaucluse), è "entrato nella vita", "il vescovo di Teresa", Guy Gaucher (nato a Tournan-en-Brie, Senna-Marna, il 5 marzo 1930), carmelitano scalzo francese. "Egli ha vissuto, scrive p. Olivier Ruffray, rettore del santuario di Lisieux, l'esperienza spirituale dell'abbandono tra le braccia del Padre, sostenuto dai fedeli amici, da chi lo ha premurosamente curato e dalla comunità dell'Istituto di Nostra Signora della Vita di Venasque (Vaucluse)".

affidati a s. teresa



Benedetta Lonardi ha ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristia (a Cerea, VR, il 4 maggio scorso). Eccola nella foto insieme ai nonni Arrigo Lonardi (82 anni) e Giancarla Merlin (70 anni) e al fratello Filippo (13 anni).



*ALESSIA
E LEONARDO ZERMAN,
Vallese di Oppeano (VR)*



I nonni Luigino e Cesarino mettono sotto la protezione di santa Teresa i nipoti Alberto e Chiara, Silvia e Riccardo, Giorgia e Alessandro Soave di Trevenzuolo (VR).



*NICOLA E VITTORIA DE TOGNI,
Raldon (VR)*



Mamma e papà affidano Giada e Federico Martin alla protezione di santa Teresa, per tutta la vita.



le rose di s. teresa

Fabio e Monica De Bastiani (Alpo di Villafranca, VR) hanno celebrato nella nostra chiesa di s. Teresa agli Scalzi (Verona) il loro 25° di matrimonio. A Teresa hanno chiesto un petalo celeste ed anche papa Francesco ha inviato la sua benedizione.



Primo ottobre 2014: il card. Paul Josef Cordes benedice la nuova cappella dei beati genitori Zelia e Luigi Martin, nella basilica della loro santa figlia.



S.TERESA a TOMBETTA 1-4 NOVEMBRE 2014



20 settembre 2014: Attraverso le mani di mons. Bruno Ferrante, ricevono il sacramento della confermazione ventiquattro giovani ed un adulto della nostra parrocchia.

OFFERTE

SOSTEGNO
€ 15,00

BENEFICENZA:
€ 25,00

VERSAMENTO
C.C.P. 213371



PADRI CARMELITANI SCALZI
Santuario di S. Teresa
del Bambino Gesù Via Volturno, 1
37135 Verona - tel. 045.500.266
fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com

Uscita dell'autostrada
VERONA SUD
Prenotazione pellegrinaggi
Tel.: 045.500.266



Ascolta la Santa Messa
anche su RADIO SANTA TERESA
www.radiosantateresa.it

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO FERIALE:
7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 16.30 - 18.30

ORARIO FESTIVO:
7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30 - 12.00 - 16.30 - 18.30